



I dossier della Ginestra

materiali per gli studenti
del "Citelli" di Regalbuto

marzo 2013

8 marzo: festa della donna

DICHIARAZIONE DEI DIRITTI DELLA DONNA E DELLA CITTADINA (1791)

di Olympe De Gouges

ARTICOLO I - La Donna nasce libera e ha gli stessi diritti dell'uomo. Le distinzioni sociali non possono essere fondate che sull'interesse comune.

ARTICOLO II - Lo scopo di ogni associazione politica è la conservazione dei diritti naturali e imprescrittibili della Donna e dell'Uomo: questi diritti sono la libertà, la proprietà, la sicurezza e soprattutto la resistenza all'oppressione.

ARTICOLO III - Il principio di ogni sovranità risiede essenzialmente nella nazione, che è la riunione della donna e dell'uomo: nessun organo, nessun individuo può esercitarne autorità che non provenga espressamente da loro.

ARTICOLO IV - La libertà e la giustizia consistono nel restituire tutto ciò che appartiene ad altri; così l'unico limite all'esercizio dei diritti naturali della donna, la perpetua tirannia dell'uomo, cioè, va riformato dalle leggi della natura e della ragione.

ARTICOLO XVI - Ogni società in cui la garanzia dei diritti non è assicurata, né la separazione dei poteri determinata, non ha Costituzione; la Costituzione è nulla se la maggioranza degli individui che compongono la Nazione non ha cooperato alla sua redazione.

Una Costituzione è nulla se, per essa, non hanno votato anche le donne: affermazione temeraria, anche nella Francia della Rivoluzione.

Naturalmente, la Rivoluzione francese se ne infischì delle proposte di Olympe e rimase testardamente maschilista.

DALLA CONDIZIONE DELLA DONNA SI PUÒ GIUDICARE IL GRADO DI CIVILTÀ DI UN POPOLO

Karl Marx

«Dal rapporto fra uomo e donna si può giudicare l'intero grado di civiltà dell'uomo.

Infatti il rapporto fra uomo e donna rispecchia il rapporto fra uomo e uomo, nonché il rapporto tra uomo e natura.

In altre parole: se l'uomo è, nei confronti della donna, dominatore, sfruttatore ed oppressore, ciò significa che anche la società è basata sulla violenza, sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo; e significa ancora che altrettanto violento è il rapporto fra uomo e natura». (Karl Marx, *Manoscritti economico-filosofici*, 1844).

John Stuart Mill

«L'esperienza ci insegna che ciascun passo, nella via del progresso, fu invariabilmente accompagnato dall'elevazione di un grado nella posizione sociale delle donne; il che ha fatto considerare, agli storici ed ai filosofi, il grado d'elevazione, o d'abbassamento delle donne per il migliore e più sicuro criterio e per la più spedita e comoda misura della civiltà di un popolo e di un tempo». (John Stuart Mill: *The Subjection of Women- L'asservimento delle donne*, 1869).

Friedrich Engels

«Il rovesciamento del matriarcato segnò la sconfitta sul piano storico universale del sesso femminile. L'uomo prese nelle mani anche le redini della casa, la donna fu avvilita, asservita, resa schiava delle sue voglie e semplice strumento per produrre figli» (F. Engels, *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato*, 1884).



Per lei le imposte, ma non per lei l'istruzione;

per lei i sacrificii , ma non per lei gli impieghi;

per lei la severa virtù, ma non per lei gli onori;

per lei la concorrenza alle spese della famiglia, ma non per lei neppur il possesso di sé medesima;

per lei la capacità che la fa punire, ma non per lei la capacità che la fa indipendente;

forte abbastanza per essere oppressa sotto un cumulo di penosi doveri, abbastanza debole per non poter reggersi da sé stessa.



Anna Kuliscioff (1854-1925) fondò, assieme al suo compagno Filippo Turati, il Partito socialista italiano (Genova, 1892), dopo aver contribuito, con Andrea Costa, al passaggio del movimento operaio italiano dall'anarchismo al socialismo.

Diresse per trent'anni, sempre con Turati, *Critica sociale*, la rivista del socialismo italiano.

Rivoluzionaria, "dottora dei poveri" e femminista, lottò con determinazione per i diritti delle donne.

Il suo impegno fu determinante per fare approvare in Parlamento (tramite l'azione del Partito socialista) le prime leggi di tutela delle lavoratrici.

Si batté anche per il suffragio universale, cioè per il voto a uomini e donne.

Nel 1890 tenne a Milano una famosa conferenza, stigmatizzando il *monopolio dell'uomo*.

«Tutti gli uomini, salvo poche eccezioni, e di qualunque classe sociale, per una infinità di ragioni poco lusinghiere per un sesso che passa per forte, considerano come un fenomeno naturale il loro privilegio di sesso e lo difendono con una tenacia meravigliosa, chiamando in aiuto Dio, chiesa, scienza, etica e le leggi vigenti, che non sono altro che la sanzione legale della prepotenza di una classe e di un sesso dominante».



Henrik Ibsen (1828-1906) è stato uno scrittore, drammaturgo, poeta e regista teatrale norvegese. È considerato il *padre della drammaturgia moderna*, per aver messo a nudo il profondo maschilismo della borghesia ottocentesca. Il suo dramma più famoso è **Casa di Bambola** (1879), memorabile manifesto della dignità femminile. Il testo originale dell'opera, conservato nella Biblioteca Nazionale Norvegese di Oslo, è stato inserito nel 2001 dall'UNESCO nell'Elenco delle Memorie del mondo.

Trama: Nora è ricattata da un odioso individuo a causa di un prestito illecito che lei aveva contratto, falsificando la firma del padre, per salvare la vita di suo marito. Quando suo marito (Torvald) scopre il fatto, viene assalito dall'ansia di perdere la propria reputazione. Quest'angoscia oscura ogni altro pensiero e, in preda alla disperazione, dichiara a Nora che ella è una moglie indegna, a cui deve essere sottratta la cura dei figli: senza riconoscere che il gesto di Nora, anche se compromettente, era stato dettato dall'amore per lui. Infine, la minaccia del ricatto svanisce e Torvald crede di poter ritornare alla vita di sempre, accanto alla sua bambolina, da vezzeggiare e coccolare. Ma Nora lo abbandonerà per sempre, antepoendo la sua dignità di donna ad ogni altra considerazione.

« NORA: Tu non pensi e non parli come l'uomo di cui possa essere la compagna. Svanita la minaccia, placata l'angoscia per la tua sorte, non per la mia, hai dimenticato tutto. Ed io sono tornata ad essere per te la lodoletta, la bambola da portare in braccio. Forse da portare in braccio con più attenzione perché t'eri accorto che sono più fragile di quanto pensassi. Ascolta, Torvald; ho capito in quell'attimo di essere vissuta per otto anni con un estraneo. Un estraneo che mi ha fatto fare tre figli... Vorrei stritolarmi! Farmi a pezzi! Non riesco a sopportarne nemmeno il pensiero»!

TORVALD: «Capisco. Siamo divisi da un abisso. Ma non potremmo, insieme...»

NORA: «Guardami come sono: non posso essere tua moglie».

TORVALD: «Ma io ho la forza di diventare un altro».

NORA: «Forse, quando non avrai più la tua bambola. »



Sibilla Aleramo (1876-1960)

Autrice del romanzo autobiografico “Una donna”, tradotto in quasi tutti i Paesi europei e negli Stati Uniti d’America. Edito nel 1906, è la vicenda della sua stessa vita, dall’infanzia fino alla sofferta decisione di lasciare il marito e soprattutto il figlio, in nome dell’affermazione di una vita libera e consapevole, e contro la costrizione e l’umiliazione dell’esistenza che un’ipocrita ideologia del sacrificio intende imporre alle donne.

La donna del romanzo di Sibilla vive un dramma simile a quello della Nora di Ibsen.

«Avevo continuato ad appartenere ad un uomo che disprezzavo e che non mi amava: in faccia al mondo portavo la maschera di moglie soddisfatta, in certo modo legittimando una ignobile schiavitù, santificando una mostruosa menzogna. Per mio figlio, per non correre il rischio d’esser privata di mio figlio.

Ed ora, ultima viltà che ha vinto tante donne, pensavo alla morte come ad una liberazione: mi riducevo anche a lasciare, per morire, mio figlio: non avevo il coraggio di perderlo per vivere.

E a tratti come un vento di follia mi investiva. La sera [...] se restavo sola di fronte all’uomo che mi avviliava coi suoi sguardi e i suoi tentativi di riconciliazione, mi lasciavo trarre a lanciar parole taglienti contro i lagni ch’egli esalava sulla crisi dell’industria e l’atteggiamento degli operai. La mia voce si faceva acuta, quasi smarrivo il significato delle mie parole.

Allora, una vocina m’interrompeva d’improvviso: “Mamma!” e dopo un momento: “Vieni, mamma!”. Mi riscotevo, mi recavo al buio nella stanzetta ov’era coricato il bimbo. Egli vedeva la mia ombra nel vano della porta: mi chiamava di nuovo più sommesso: “Mamma!”. E come mi sentiva presso il letticciuolo, traeva fuori le braccia, m’afferrava il collo, mi attirava il capo accanto al suo. In silenzio, mi passava una mano sugli occhi, sulle guance; sentivo il tremore delle dita tepide e morbide ... Che voleva la cara anima? Accertarsi ch’io non piangevo, che il papà non mi faceva piangere ... »

Virginia Woolf (1882-1941): Storia della sorella di Shakespeare

L'assenza delle donne nella storia e nella letteratura

(da: *A Room of One's Own - Una stanza tutta per sé*, 1929)

“Nel frattempo quella sua sorella straordinariamente dotata [...] rimaneva in casa. Era altrettanto desiderosa di avventura, altrettanto ricca di fantasia, altrettanto impaziente di vedere il mondo quanto lo era lui. Ma non venne mandata a scuola. Non ebbe la possibilità di imparare la grammatica e la logica, men che mai quella di leggere Orazio e Virgilio. Di tanto in tanto prendeva in mano un libro, magari uno di quelli di suo fratello, e ne leggeva alcune pagine. Ma a quel punto arrivavano i genitori e le dicevano di rammendare le calze o di badare allo stufato e smetterla di fantasticare fra libri e fogli di carta.[...] È possibile che scrivesse di nascosto qualche pagina, su in soffitta, ma stava bene attenta a nasconderla o a bruciarla.



Molto presto, però, ancor prima che fosse uscita dall'adolescenza, dovette essere promessa in moglie al figlio di un vicino mercante di lane. La ragazza gridò che il matrimonio le era odioso, e

per averlo detto venne picchiata con violenza dal padre. Ma poi l'uomo smise di rimproverarla.[...]. Disse che le avrebbe regalato una collana o una bella sottogonna; e aveva gli occhi pieni di lacrime. Come faceva a disobbedirgli? Come faceva a spezzargli il cuore? Fu la forza del talento che era in lei, da sola, a indurla a compiere quel gesto. Una notte d'estate la ragazza preparò un fagottello con le sue cose, si calò giù con una corda e prese la strada di Londra. Non aveva ancora diciassette anni. Gli uccelli che cantavano nel verde non erano più melodiosi di lei. Come suo fratello, lei possedeva il dono della più viva fantasia per la musicalità delle parole. Come lui, aveva una inclinazione per il teatro. Si fermò davanti alla porta degli attori: voleva recitare, disse. Quegli uomini le risero in faccia.[...]. E alla fine – poiché era molto giovane, stranamente molto somigliante nel volto a Shakespeare, il poeta, con gli stessi occhi grigi e le sopracciglia arrotondate – alla fine Nick Greene, l'attore impresario ebbe compassione di lei; la ragazza si ritrovò incinta di quel gentiluomo e così – chi mai potrà misurare il fervore e la violenza del cuore di un poeta quando rimane preso e intrappolato in un corpo di donna? - si uccise, in una notte d'inverno, ed è sepolta nei pressi di un incrocio, là dove oggi si fermano gli autobus vicino a Elephant and Castle.”

“DONNA”, di Franca Ongaro Basaglia

(in Enciclopedia Einaudi, 1978)

Franca Ongaro Basaglia (1928–2005) è stata una psicologa italiana e, assieme al marito Franco Basaglia, tra i protagonisti del movimento della Psichiatria Democratica.

«Dizionari ed enciclopedie si alternano nel definire la donna femmina dell'uomo [...] o [...] signora della casa [...]. Entrambe queste definizioni [...] considerano la donna come un'entità priva di caratteri propri, definibile solo in rapporto ad altro. Nell'Encyclopaedia Britannica, che non ne propone una definizione precisa, la voce woman è seguita dalla specificazione "education of", la voce man da quella "evolution of": l'uomo presenta una sua autonomia in evoluzione, la donna è oggetto di un'operazione che rimanda ad altri. [...] È tuttavia impensabile, nella nostra cultura, una definizione dell'uomo come il maschio della donna, il che dice già qualcosa sulla possibilità di una reciprocità fra questi due poli».

Rassegna di giudizi sulla donna

Genesi. Dio disse alla donna: «Io moltiplicherò i tuoi affanni e le tue gravidanze. Partorirai i figli nel dolore. Sarai soggetta al potere del maschio ed egli ti dominerà».

Leggi di manu. Durante l'infanzia una femmina deve essere soggetta a suo padre, nella giovinezza a suo marito e, quando il signore è morto, ai figli: una donna non deve mai essere indipendente ... Per quanto un marito possa essere lontano da ogni virtù o libertino o privo di buone qualità, una moglie fedele deve costantemente adorarlo come un dio..

Corano. Le vostre donne sono un campo per voi: andate quindi al vostro campo come meglio vi piacerà.

Pitagora. C'è un principio del Bene che ha creato l'ordine, la luce e l'uomo; e un principio

del Male che ha creato il caos, le tenebre e la donna.

Euripide. Se (le donne) invece non fanno nulla, è la limitatezza stessa della loro mente che le allontana da fantasie lascive ... sarebbe bene farle stare solo con animali muti.

Aristotele. Il corpo ha origine dalla femmina, l'anima dal maschio.

Sant'Ambrogio. Adamo è stato condotto al peccato da Eva e non Eva da Adamo. E' giusto che la donna accolga come padrone chi ha indotto a peccare.

Cecco d'Ascoli. La femmina ha men fede che una fiera..

Boccaccio. In genere la natura ha dato all'uomo spirito orgoglioso ed elevato, mentre ha fatto la donna umile e sottomessa.

Machiavelli. E tutte le donne hanno poco cervello).

Molière. Non sta bene, e per più ragioni, che una donna studi e sappia tante cose.

Rousseau. La donna è fatta per cedere all'uomo e per sopportare anche la sua ingiustizia ... la donna è fatta specialmente per piacere all'uomo.

Sade. Il destino di una donna è di essere come una cagna, come una lupa: deve appartenere a chiunque la desidera.

